

1

Vi presento Giò Patata

Vi siete mai chiesti come sarebbe avere un milione di euro?

O un miliardo?

E che ne direste di centomila miliardi?

O di un fantastiliardo?

Vi presento Giò Patata.



Giò non aveva bisogno di immaginare come ci si sentirebbe ad avere tanti ma tanti ma tanti soldi. Aveva appena dodici anni, ed era già assurdamente, irragionevolmente ricco.

Giò aveva tutto quello che avrebbe mai potuto volere.

- un televisore al plasma ad alta definizione con schermo panoramico da 100 pollici in ognuna delle stanze della sua villa ✓
- 500 paia di Nike ✓
- un circuito automobilistico di Formula Uno nel parco della villa ✓
- un cane robot costruito in Giappone ✓
- un'auto da golf targata "PATATA 2" con cui girare per i terreni della villa ✓
- uno scivolo con partenza dalla sua camera da letto e arrivo in una piscina olimpionica al coperto ✓
- tutti i videogiochi esistenti al mondo ✓

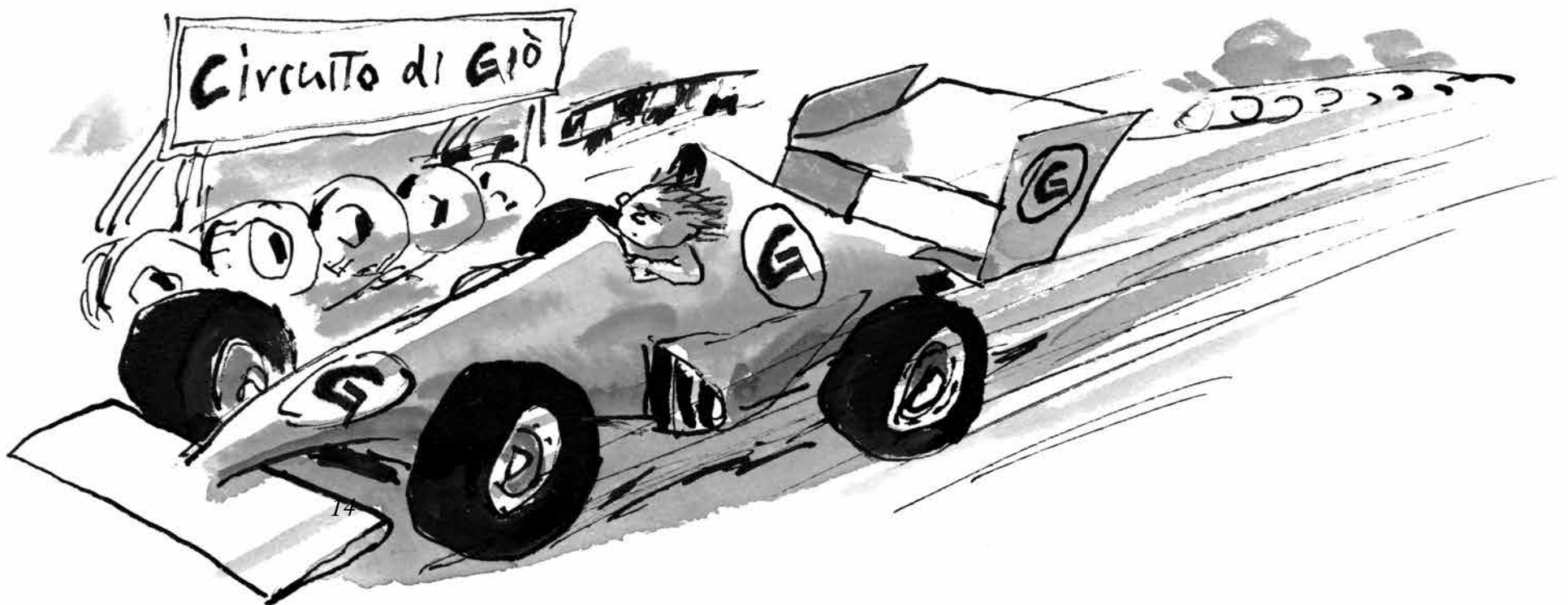
- una sala cinematografica IMAX in 3D nel seminterrato della villa ✓
- un coccodrillo ✓
- una massaggiatrice personale 24 ore su 24 ✓
- un bowling sotterraneo con dieci piste ✓
- un tavolo da biliardo ✓
- un distributore di popcorn ✓
- un parco da skateboard ✓
- un altro coccodrillo ✓
- una paghetta settimanale di 100.000 euro ✓
- le montagne russe nel parco della villa ✓
- uno studio discografico all'avanguardia nell'attico ✓
- lezioni personalizzate di calcio tenute dai giocatori della nazionale ✓
- uno squalo vivo dentro un acquario ✓

In breve, Giò era un ragazzino terribilmente viziato. Andava in una scuola super snob. Prendeva aerei privati ogni volta che doveva partire per le vacanze. Una volta aveva perfino fatto tenere chiusa Disneyworld per tutta una giornata, in modo di non dover fare la coda per salire sulle giostre.


Questo qui è Giò. Che gira a tutta velocità per il circuito automobilistico sul retro di casa, alla guida della sua vettura da Formula Uno.

Alcuni bambini molto ricchi hanno dei modellini di auto da corsa costruiti apposta per loro. Giò non era uno di quei bambini. Giò aveva bisogno che la sua auto da corsa fosse un po' più *grande* del normale. Sapete, era piuttosto grasso. Be', lo sareste anche voi, no?, se poteste comprarvi tutta la cioccolata del mondo.

Avrete notato che Giò è solo in questo disegno. A dire la verità, girare a tutta velocità per un circuito automobilistico non è poi così divertente quando sei lì



da solo, anche se hai uno skylione di euro. Hai davvero bisogno di qualcuno con cui gareggiare. Il problema è che Giò non aveva amici. Neanche uno.

- Amici 

Ora, guidare una vettura di Formula Uno e scartare una barretta gigante di Mars sono due cose che non bisognerebbe mai fare contemporaneamente. Ma era già passato qualche secondo da quando Giò aveva mangiato l'ultima volta, e cominciava ad avere fame. Mentre stava per affrontare la chicane, strappò la confezione del Mars con i denti e morse un pezzo di quella deliziosa barretta di torrone e caramello ricoperta di cioccolata. Sfortunatamente, Giò aveva una mano sola sul volante, e quando le ruote toccarono il cordolo, perse il controllo.

La sua vettura di Formula Uno, costata qualche milione di euro, finì fuori pista, entrò in testacoda e andò a sbattere contro un albero.

SSSSSSSSSSCCCCCCC
CCCCCCCCRRRRRRRRR
RRRRRREEEEEEEEEEEEEECC
CCCCCCCCCHHHHHH
HHHHHH!!!!!!!!!!!!!!
!!!!!!!!!!!!!!!!!!!!!!

Grazie al cielo l'alberò rimase illeso. Ma l'auto era ridotta a un rottame. Giò si trascinò fuori dall'abitacolo. Per fortuna non era ferito, ma era comunque un po' frastornato, e ritornò barcollando verso casa.

“Papà, ho distrutto la macchina”, disse Giò entrando nello sfarzoso salotto.

Il signor Patata era basso e grasso, proprio come suo figlio. E anche più peloso di lui in un sacco di posti – tranne che in testa, che era calva e lucida. Il papà di Giò era seduto su un divano di pelle di coccodrillo da cento posti e non staccò gli occhi dall'ultimo numero di Playboy che stava leggendo.

“Non preoccuparti”, disse. “Te ne comprerò un'altra”.
Giò sprofondò nel divano vicino a suo papà.

“Oh, a proposito, buon compleanno, Giò”. Il signor Patata allungò a suo figlio una busta, senza staccare gli occhi dalla foto di una ragazza in topless.

Giò aprì la busta con impazienza. Quanti soldi avrebbe ricevuto quest'anno? Buttò via il biglietto d'auguri, su cui c'era scritto 'Buon 12esimo compleanno, figliolo', e concentrò tutta la sua attenzione sull'assegno che c'era dentro.

Quando lesse la cifra, non riuscì a nascondere la delusione. “Un milione di euro?”, disse con sarcasmo. “Tutto qui?”

“Che c'è che non va, figliolo?”

Il signor Patata abbassò la rivista per un istante.

“Mi hai dato un milione anche l'anno scorso”, piagnucolò Giò. “Quando ho compiuto undici anni. In teoria dovrei ricevere di più adesso che ne faccio dodici, no?”

Il signor Patata infilò la mano in una tasca del suo completo firmato color grigio topo e tirò fuori il libretto degli assegni. Quel completo era orribile, e orribilmente costoso. “Mi dispiace davvero, figliolo”, disse. “Allora facciamo due milioni”.

Ora, c'è una cosa importante che dovete sapere: il signor Patata non era sempre stato così ricco.

Fino a non molto tempo prima la famiglia Patata aveva vissuto una vita molto modesta. Da quando aveva sedici anni il signor Patata aveva lavorato in una fabbrica di carta igienica in periferia. Il lavoro del signor Patata era *mooolto* noioso. Doveva avvolgere la carta igienica intorno al tubo di cartone.



Un rotolo dopo l'altro.

Un giorno dopo l'altro.

Un anno dopo l'altro.

Un decennio dopo l'altro.

Aveva sempre fatto questo e nient'altro che questo, finché non aveva perduto le speranze. Se ne stava tutto il giorno davanti al nastro trasportatore della fabbrica insieme ad altre centinaia di operai annoiati come lui che facevano quel lavoro logorante dalla mattina alla sera.

Ogni volta che finiva di avvolgere la carta igienica intorno al tubo di cartone, ricominciava tutto da capo. E con ogni rotolo di carta igienica era la stessa cosa. Dato che la sua famiglia era molto povera, il signor Patata costruiva i regali di Natale e di compleanno per suo figlio usando i piccoli tubi di cartone dei rotoli di carta igienica. Il signor Patata non aveva mai abbastanza soldi per comprare a Giò tutti i nuovi giocattoli che uscivano, ma gli costruiva cose come una macchinina da corsa fatta con i rotoli di carta igienica, oppure

un fortino di rotoli di carta igienica con una decina di soldatini, naturalmente fatti anche quelli di rotoli di carta igienica. La maggior parte di quei giocattoli si rompeva e finiva dritta nel cestino. Giò conservò solo un piccolo, triste razzo spaziale di rotoli di carta igienica, anche se non sapeva bene perché.

L'unica cosa buona del lavoro in fabbrica era che il signor Patata aveva un sacco di tempo per sognare a occhi aperti. Un giorno fece un sogno a occhi aperti che doveva rivoluzionare per sempre il modo di pulirsi il sedere.

Perché non inventare un rotolo di carta igienica che sia umido da una parte e asciutto dall'altra? pensò mentre arrotolava la carta igienica intorno al millesimo rotolo della giornata. Il signor Patata tenne segreta a tutti la sua idea, si chiuse a chiave nel piccolo bagno della loro casa popolare e lavorò sodo per ore e ore al suo rotolo di carta igienica double face, per farlo con tutti i crismi.



Quando finalmente il signor Patata lanciò sul mercato la carta igienica Chiappesfresche, fu subito un successone. Ogni giorno il signor Patata vendeva un miliardo di rotoli in tutto il mondo. E ogni volta che ne vendeva uno, guadagnava 10 centesimi. Il che voleva dire che faceva una vera e propria montagna di soldi, come dimostra questa semplice equazione matematica:

$10 \text{ centesimi} \times 1.000.000.000 \text{ di rotoli} \times 365 \text{ giorni l'anno} =$
un sacco di palanche

Giò Patata aveva appena otto anni quando era stata lanciata la carta igienica Chiappesfresche, e in un batter d'occhio la sua vita era completamente cambiata. Tanto per cominciare, la mamma e il papà si erano separati. Era saltato fuori che per molti anni Deborah, la mamma di Giò, aveva avuto una torrida relazione con Tony, il capo boy scout di Giò. Come accordo di divorzio, Deborah ottenne 10 miliardi di euro: Tony

sostituì la sua canoa con un gigantesco yacht. L'ultima volta che se ne era saputo qualcosa, Tony e Deborah stavano navigando al largo delle coste di Dubai e tutte le mattine, per colazione, versavano champagne d'annata sui cornflakes. Il papà di Giò superò in fretta il trauma della separazione e cominciò a uscire con un'incredibile sfilata di conigliette di Playboy.

Ben presto padre e figlio lasciarono la loro angusta casetta popolare per trasferirsi in una grande villa d'epoca. Il signor Patata la battezzò Torri Chiappesfresche.

Torri Chiappesfresche era così grande che si poteva vedere dallo spazio. Ci mettevi cinque minuti solo per percorrere in macchina il vialetto d'ingresso. Centinaia di piccoli e speranzosi alberi appena piantati fiancheggiavano il sentiero di ghiaia lungo quasi due chilometri. La villa aveva sette cucine, dodici salotti, quarantasette camere da letto e ottantanove bagni.

Non solo le camere da letto, ma anche i bagni

avevano il bagno annesso. E alcuni di quei bagni annessi avevano, a loro volta, un altro bagno annesso.

Nonostante ci vivesse da qualche anno, Giò aveva esplorato sì e no un decimo dell'edificio principale. Negli sterminati terreni intorno alla villa c'erano campi da tennis, un lago navigabile, un eliporto e perfino una pista da sci lunga 168 metri e completa di montagne di neve finta. Tutti i rubinetti, le maniglie delle porte e perfino le tavolette del water erano in oro massiccio. I tappeti erano di pelliccia di visone, lui e suo padre bevevano spremuta d'arancia da antichi e preziosissimi calici del Cinquecento, e per un po' avevano avuto un maggiordomo di nome Otis che era anche un orango. Ma poi avevano dovuto licenziarlo.

“Posso avere anche un *vero* regalo, papà?”, disse Giò, mettendosi in tasca l'assegno. “Voglio dire, ho già un sacco di soldi”.

“Dimmi quello che vuoi, figliolo, e manderò uno dei miei assistenti a comprartelo”, disse il signor Patata.

“Un paio di occhiali da sole in oro massiccio? Io ne ho un paio. Non vedi niente, ma sono molto costosi”.

Giò sbadigliò.

“Un motoscafo tutto per te?”, buttò lì il signor Patata.

Giò alzò gli occhi al cielo. “Ne ho già due, non ti ricordi?”

“Scusa, figliolo. Che ne dici allora di 250.000 euro in buoni acquisto per un Virgin Megastore?”

“Che noia! Che noia! Che noooooiaaaa!!!”

Giò cominciò a sbattere i piedi per la frustrazione. Ecco un ragazzino con problemi di un certo livello.

Il signor Patata aveva l'aria afflitta. Era convinto che al mondo non fosse rimasto più niente che lui potesse comprare al suo unico figlio. “Allora cosa vuoi, Giò?”

All'improvviso Giò ebbe un'idea. Ripensò a quando girava per il circuito di Formula Uno tutto solo, gareggiando contro se stesso. “Be', c'è una cosa che vorrei davvero tanto...”, provò a chiedere.

“Devi solo dirmi che cos'è, figliolo”, rispose il signor Patata.

“Un amico”.